

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Non è solo per l'età che l'entusiasmo si fa palpabile. Nelle sue parole, nel tono di voce, nella determinazione si respira anche l'entusiasmo di un paese. Diego Matheuz è un giovanissimo direttore d'orchestra e violinista molto convinto: nato nel 1984 nella città venezuelana di Barquisimeto, attraversa l'età in cui deve e può plasmare talento e tecnica con la consapevolezza di essere figlio di un'avventura sociale e culturale senza eguali, il «sistema Abreu», quel programma di istruzione musicale e convivenza civile creato dal mecenate venezuelano che ha insegnato a suonare a centinaia di migliaia di ragazzi del paese latinoamericano. «Sono figlio del sistema», scandisce al cellulare in un ottimo italiano da Bologna. Claudio Abbado ha infatti «adottato» Matheuz come assistente dell'Orchestra Mozart e lì ieri ha diretto la compagine nella *Serenata per archi op. 48* di Cajkovskij nella Casa circondariale Dozza per i detenuti e il personale penitenziario.

Andiamo subito al dunque: come è diventato musicista?

«Sono figlio del sistema Abreu. Ho iniziato a studiare a nove anni il violoncello, però era troppo grande per l'auto di casa per cui mio padre mi ha comprato un violino. Ho avuto lo strumento in mano fin dal primo giorno, ho avuto maestri, ho suonato nell'orchestra infantile, poi in quella giovanile, poi da professionista (è tra i primi violini dell'orchestra giovanile Simon Bolivar, ndr). L'Abreu mi ha dato la possibilità di studiare musica e l'università, è un sistema molto particolare che si chiama così perché i più grandi insegnano ai più giovani che a loro volta insegnano ai più piccoli e così via come una catena».

E così è diventato professionista.

«Non uso mai la parola professionista, nessun musicista lo è davvero: non puoi lasciare lo studio, anche se hai suonato quella partitura duemila volte riserva sempre aspetti nuovi e puoi migliorare».

Dove vive?

«Barquisimeto è a quattro-quattro ore e mezzo da Caracas dove mi sono trasferito da 15 anni».

Una città di gran fascino ma dove avvisano i turisti a stare attenti alla criminalità e sulle pendici si ammassano autentiche favelas.

«Per me è affascinante, la adoro, ogni volta che sono in Europa non vedo l'ora di tornarci, ha una vita

culturale ora molto forte, dà carica per andare avanti sempre. Certo, forse è più pericolosa di altre, si deve sapere dove andare, ma ha gente poverissima dalle grandissime qualità umane. Per lavoro ho conosciuto persone ricche: non valgono il 2 per cento di quei poveri».

Prima la cosiddetta musica colta era appannaggio dell'Europa e del Nord America, ora c'è una gran vitalità in paesi come il suo e in Oriente: il centro della classica trasloca?

«Posso dire che in Venezuela abbiamo lavorato per creare entusiasmo nel pubblico. Prima gli spettatori avevano 60 anni e oltre, ora vediamo tanti giovani dai 15 ai 25 anni andare ai concerti. È una rivoluzione musicale anche per il pubblico».

Da noi è uno dei problemi più seri: non c'è ricambio.

«Sì e dispiace. So che a scuola avete solo un'ora di musica, è un gran peccato per un paese dalla storia musicale così gigantesca come il vostro. Magari portando qua il sistema Abreu qualcosa potrà cambiare. Amo l'Italia, cercherò di dare una mano».

Quali musiche preferisce?

«Mi piace tutta la musica: c'è quella buona e quella mala».

Ma avrà delle preferenze...

«Come direttore voglio affrontare tutto, sono appassionato, ho cd di tutti i direttori. Sono un ragazzo normale ed essendo venezuelano mi piace la salsa, il merengue, il bolero, nel rock pop gli U2 e i Guns 'n Roses».

Quali direttori considera modelli da seguire?

«Abbado naturalmente, Bernstein, Kleiber, Barenboim, Furtwängler, von Karajan: c'è sempre molto da imparare».

Come è saltato dal violino al podio?

«Semplicissimo. Ho deciso che mi interessava, ne ho parlato con il mio maestro, lui ha detto ok, domani fai la prima lezione. È cominciato così, poi ho iniziato a studiare intensa-

Musica in Venezuela

«Prima gli spettatori avevano 60 anni e oltre. Ora vediamo tanti giovani dai 15 ai 25 anni che vanno ai concerti»

Modelli e passioni

«Oltre ad Abbado amo Bernstein, Kleiber, Karajan ma anche la salsa, il bolero, il merengue, gli U2 e i Guns 'n Roses...»

Intervista a Diego Matheuz

«Se oggi dirigo con Abbado è grazie al sistema Abreu»

Violinista e assistente del direttore all'orchestra Mozart, l'artista venezuelano parla dell'«avventura» che ha insegnato a suonare migliaia di ragazzi

Foto di Marco Caselli Nirmal



Il giovanissimo direttore Matheuz con l'Orchestra Mozart ieri nel carcere bolognese